

STATI UNITI D'AMERICA E UNIONE EUROPEA NON SI TOLGONO L'ELMETTO


Riccardo Chiari

La rielezione di Ursula von der Leyen a presidente della Commissione europea è una brutta notizia per l'Europa sognata da Altiero Spinelli e costruita da statisti del calibro di Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi. Politici moderati, anticomunisti, che non mettevano in discussione l'alleanza strategica con gli Usa. Ma al tempo stesso entrambi avevano giurato a se stessi che il vecchio continente, dopo millenni di guerre, non avrebbe mai più dovuto essere teatro di conflitti armati.

Al contrario, l'ex ministra della Difesa tedesca non ha fatto nulla per evitare l'escalation della guerra russo-ucraina. Anzi, si è adoperata in ogni modo per non fermarla, assecondando apertamente le pulsioni guerrafondaie degli Stati dell'Unione, che da anni sono ormai in fila come pecore dietro l'interventismo degli Usa. Anche a costo di far finire in recessione quella che era la locomotiva d'Europa, quella Germania - patria per giunta della riconfermata presidente della Commissione Ue - che per vent'anni aveva seguito in politica estera una strategia politico-commerciale di buoni rapporti con Mosca, traendone grandi vantaggi economici al pari di tanti altri Stati continentali.

Di più, von der Leyen ha avuto e continua ad avere la sensibilità di un pilone di cemento di fronte alla carneficina del popolo palestinese. Ben più sensibile si è mostrata, invece, rispetto agli appetiti delle multinazionali e delle loro lobby che fanno il bello e cattivo tempo sia a Bruxelles che a Strasburgo. Risultato: appena rieletta, von der Leyen ha dato subito un saggio di quello che sarà il suo secondo mandato alla guida della Commissione, premendo per la risoluzione che autorizza a colpire con armi europee il territorio

russo, e continuando a rifiutarsi di discutere della situazione nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania.

Il problema è che tra le "famiglie" europee che appoggiano questa devastante linea politica ci sono, con i Popolari e i Liberali, anche i Socialisti & Democratici e i Verdi, che continuano a sacrificare i loro ideali a una politica più che imbarazzante.

Sull'altra sponda dell'oceano Atlantico la novità dell'ultimo mese è stata invece il passo indietro di Joe Biden, sempre più affaticato e destinato secondo tutti i sondaggi ad essere agnello sacrificale nel confronto elettorale di novembre con Donald Trump. Al suo posto affronterà Trump l'attuale vicepresidente Kamala Harris, "che non è Angela Davis e neppure una discepola di Martin Luther King", come annota Fabrizio Tonello su "il manifesto", e la cui corsa è comunque in salita, avendo sostenuto ad esempio senza fiatare la politica estera guerrafondaia della Casa Bianca. Compresa le porcherie dell'amministrazione democratica sulla questione palestinese, e la dottrina economica del "friend shoring" che, avvertono gli studiosi non embedded della materia, per sua natura provoca grande instabilità nei commerci mondiali e, conseguentemente, conflitti armati. Guerre.



FILOrosso


Frida Nacinovich

VALANGA DI FIRME PER IL REFERENDUM, L'AUTONOMIA NON È POPOLARE

La massima recita: patti chiari, amicizia lunga. E i patti dicono che la Lega di Matteo Salvini vuole, fortissimamente vuole l'autonomia differenziata; la sorella d'Italia Giorgia Meloni il "premierato", e gli eredi del Cavaliere la separazione delle carriere dei magistrati, unico desiderio non soddisfatto di re Silvio. Comunque c'è sempre un però, visto che l'autonomia differenziata è stata (correttamente) tradotta dalle regioni del Meridione come una secessione dei ricchi, né più né meno. Così diventa comprensibile la valanga di firme che fin dal suo apparire sta accompagnando la richiesta di referendum abrogativo messa subito in cantiere dalle opposizioni di centro e di sinistra.

C'è dell'altro. Il governatore calabrese Roberto Occhiuto, che è anche vicesegretario di Forza Italia, ha fatto sapere a chiare lettere che a lui l'autonomia differenziata non piace né poco né punto. Non è difficile capirlo, sia perché la regione che amministra pagherebbe un prezzo salatissimo ai desiderati dei diletti figli del dio Po, sia perché il nuovo corso del partito berlusconiano senza Berlusconi si regge su un elettorato che è rimasto fedele soprattutto nel sud della penisola.

Con queste premesse, l'intervento-avvertimento del vicepremier Antonio Tajani in Consiglio dei ministri ("Ogni riforma deve essere applicata bene e nell'interesse generale di tutti i cittadini") va tenuto in debito conto. D'accordo, pensare che Forza Italia, di cui Tajani è segretario, arrivi a mettere in discussione un matrimonio, quello con Fdi e Lega, che dura da trent'anni, appare oggi un'utopia. Ma a ben vedere la secessione delle ricche regioni del nord - Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria hanno già fatto pressione al governo per ottenerla al più presto - può colpire nel profondo anche l'elettorato di Fratelli d'Italia. E questo Giorgia Meloni lo sa bene, soprattutto in caso di un più che probabile referendum popolare.

DIRITTI E RICOMPOSIZIONE DEL MONDO DEL LAVORO



Federico Antonelli

I mesi estivi solitamente sono mesi impegnativi per le procedure che si affastellano nei nostri uffici e impegnano le nostre delegate e delegati e le nostre strutture. L'estate è il periodo del turismo e delle campagne della nostra categoria che accendono i riflettori sui problemi dell'industria turistica; definita come la vera ricchezza del paese in realtà è l'emblema dell'assenza di politiche coordinate di sviluppo e dello sfruttamento del lavoro di ragazze e ragazzi che mai vi troveranno occupazione stabile.

In questa estate del 2024 la nostra categoria ha però messo in campo anche una visibile iniziativa di riflessione e studio, che può essere il ponte tra la fase di mobilitazione del 2023 ed il futuro dei nostri settori e delle conseguenti politiche sindacali e contrattuali. Le giornate del "New order" di Napoli, intitolate "liberazioni", hanno avuto questo senso: avviare la riflessione su ciò che il lavoro dei servizi è e cosa deve diventare, sia nell'ottica dell'azione sindacale che del quadro generale di società e dei rapporti economici che la contraddistinguono.

La tre giorni di lavoro si è aperta con la presentazione della mostra di Altan intitolata "Al nuovo lavoro Cipputi". Grazie alla rivisitazione della figura di Cipputi, l'operaio metalmeccanico che tanto ha fatto sorridere e riflettere in passato, si è voluta affermare l'idea che la figura dell'operaio e lavoratore moderno non è più assimilabile solo all'operaio metalmeccanico di un tempo, ma è anche quella della donna delle pulizie, della cassiera del supermercato, degli addetti dei servizi e del turismo. L'idea che il lavoro, il modello economico e il modello di impresa con cui confrontarsi sono profondamente mutati spostando nel campo dei servizi quella centralità un tempo riservata alla fabbrica.

Nella sua relazione Fabrizio Russo, il nostro segretario generale, ha collegato i fili della nostra iniziativa declinando la parola "Liberazioni" su alcune parole chiave: rivendicazioni, mutazioni, emancipazioni, vibrazioni ed evoluzioni. Cinque termini che con spirito ardito vogliono coniugare i diritti con la ricomposizione del mondo del lavoro e la riaffermazione del ruolo della rappresentanza e del sindacato, che non può essere solo un semplice soggetto tecnico negoziale, ma deve continuare a proporsi come luogo dell'elaborazione e dell'accoglienza che diffonda un'idea alternativa di società su cui

LA TRE GIORNI SEMINARIALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE NAZIONALE DELLA FILCAMS-CGIL: PERCORSI DI LIBERAZIONE TRA LOTTA DI CLASSE E SOCIOLOGIA

mobilitarsi e lottare. "La vertenza delle vertenze" l'ha chiamata Fabrizio, con linguaggio immaginifico, ma a me piacerebbe anche definirla come prassi conflittuale che restituisca spinta allo scontro di classe senza cui lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo (l'umanità del lavoro può essere solo in assenza di sfruttamento) non sarà mai sconfitto.

L'assenza di riferimenti ai conflitti in Ucraina e in Palestina rappresenta la sola vera mancanza all'impostazione data ai lavori: non credo sia possibile avviare una riflessione sul modello sociale e sulla dinamica politica nazionale se non si riflette anche sui rapporti internazionali e su ciò che essi determinano nelle scelte politiche nazionali: è una mancanza che ritengo visibile perché da l'idea di un pezzo di storia contemporanea assente. I bei richiami all'antifascismo della relazione avrebbero avuto maggior profondità politica e storica se fossero stati accompagnati dal richiamo al pacifismo. Non un pacifismo di maniera, ma quello fattivo che il movimento sindacale ha saputo guidare nel corso della propria storia.

I tavoli tematici sono stati 13 e hanno affrontato sia i temi direttamente connessi alla vita della categoria che le prospettive future, analizzate attraverso un documento generale di analisi della realtà attuale. Un lavoro intenso ed entusiasmante che ha permesso a tutti di esprimersi e di descrivere la propria realtà e le proprie idee. Un lavoro che offre sempre spunti interessanti e su cui certamente la categoria saprà fare tesoro in futuro. In particolare credo sia necessario riprendere i temi del documento "Appunti per un confronto sui temi orizzontali e trasversali". Positiva la scelta di proporre una visione generale che elevi la discussione oltre i

temi categoriali; discutibili a mio parere alcuni passaggi di questo documento. Due mi sembrano degni di maggior attenzione: affermare come vera una scala dei bisogni in cui diminuiscono quelli materiali, in una categoria come la nostra in cui abbiamo fenomeni di povertà lavorativa diffusa è decisamente complicato. E ricercare nell'imprenditore illuminato il riferimento a cui fare riferimento come possibile chiave per modificare le storture del sistema mi sembra altrettanto complicato se pensiamo al tema della legalità, del rispetto dei diritti e della difficoltà a creare lavoro buono e ben retribuito in molte delle realtà che ben conosciamo. In fondo ritengo che il sindacato nuovo che opportunamente viene richiamato nel documento non dovrebbe perdere di vista alcuni fondamentali che invece sembrano assenti dal nostro linguaggio. Per innovare bisognerebbe partire dalla conoscenza condivisa di queste basi.

La tre giorni si è conclusa con l'intervento del nostro segretario generale Landini. Nella sua chiusura ha riaffermato la bontà del progetto politico generale della confederazione offrendo spunti di riflessione su alcuni punti importanti quali il coordinamento tra le categorie. In questa ottica Landini ha descritto bene come in questi ultimi trent'anni il numero dei contratti si è moltiplicato e questo fatto obbliga a prestare maggiore attenzione ad aspetti quali i perimetri contrattuali. Coordinamento che se è utile per evitare fenomeni di concorrenza tra le nostre categorie è utile anche a rafforzare la capacità contrattuale complessiva, in particolare del mondo dei servizi posti al termine della filiera produttiva e che spesso subiscono più che affermare le logiche negoziali. Un intervento di chiusura che ha delineato obiettivi importanti: coordinamento tra le categorie, rafforzare la rappresentanza e condivisione di obiettivi sindacali e le rivendicazioni. Questi tre giorni come ha detto Fabrizio Russo nella sua relazione chiudono questo periodo incredibile per la FILCAMS CGIL: adesso si deve ripartire con rinnovato impegno ed entusiasmo.



2

LA LOTTA PER LA PACE, MAI SMARRIRNE LA CENTRALITÀ!



Giacinto Botti

Siamo in presenza di una crisi internazionale più grave di quanto si possa pensare. L'alleanza delle forze democratiche, di cui facciamo parte come CGIL, costituita in difesa della democrazia e degli assetti istituzionali contro l'autonomia differenziata e il premierato, non è, purtroppo, unita sulla politica internazionale e sulle guerre in atto in Medio Oriente e nel cuore dell'Europa. Non per questo la CGIL deve rinunciare alla sua autonomia di giudizio e di azione per la Pace, contro le guerre e le scelte belliciste italiane ed europee.

Le decisioni assunte nel vertice NATO a Washington ripropongono lo scontro geopolitico ed economico, quando non di civiltà, tra un fantomatico Occidente sotto attacco e potenze come la Cina e la Russia. Questi politici guerrafondai parlano solo di "guerra fredda" e di "economia di guerra", succubi della narrazione di una NATO che è al servizio degli USA. Pensano irresponsabilmente di inglobare l'Ucraina nella Nato: sono folli e ipocriti. Si indignano per i missili russi sull'ospedale pediatrico di Kiev, ma tacciono e coprono i crimini compiuti dallo Stato di Israele: non una parola sulle stragi e il genocidio in atto contro il popolo palestinese, nessuna pietà verso i 14mila bambini uccisi dai missili e dalle bombe occidentali in mano a Netanyahu. La guerra, come diceva Gino Strada, è un crimine. La nuova Europa che abbiamo eletto viola i suoi principi e valori di Pace, di diplomazia e democrazia.

Cina e Russia sono considerate paesi nemi-



ci degli USA. Due superpotenze essenziali per il progresso economico, industriale e sociale dell'Europa e dell'Italia. L'Occidente è perdente nella competizione economica e dell'innovazione con la Cina che, tra altro, sta acquistando aziende italiane ed europee e rimane il maggior detentore delle obbligazioni del Tesoro americano: una nazione che deve rifinanziare un debito del 135% del proprio PIL.

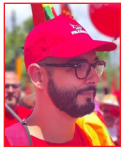
Abbiamo come sinistra sindacale molto da dire.

La pace non è condizione naturale della democrazia, e la guerra deve rimanere al centro della nostra mobilitazione e riflessione.

Nelle molte prese di posizione della CGIL

nazionale e nelle pagine di "Collettiva", il tema della guerra in Europa e dei pericoli di un conflitto su scala mondiale tra superpotenze viene rimosso. Non c'è una denuncia forte delle scelte del governo di destra di aumentare al 2% del Pil le spese militari, mentre si tagliano quelle sociali e si favorisce l'economia di guerra. Non si dice nulla sulla decisione di ospitare i missili USA sul territorio italiano per "deterrenza" contro la Russia. Silenzio sulla scelta di inviare ancora armi in Ucraina, missili a lunga gittata e aerei F16, per incendiare l'Europa e continuare il massacro del popolo ucraino, in spregio alla nostra Costituzione che va difesa e applicata anche a partire dall'articolo 11 che ripudia la guerra.





PRIDE E RAINBOW WASHING

Se il mese appena passato dovrebbe celebrare e commemorare i moti di Stonewall del 1969, che hanno dato inizio al moderno movimento per i diritti LGBTQ+, il suo significato originale di lotta sociale diventa però sempre più difficile da riconoscere laddove il capitalismo prova a rendere guadagno commerciale un simbolo collettivo di forte significato sociale, politico e culturale.

È il fenomeno del rainbow washing: la pratica sempre più diffusa nei paesi occidentali di aziende, istituzioni o organizzazioni di mostrare un supporto superficiale per la comunità LGBTQ+ durante il mese del Pride o in altre limitate occasioni, spesso per motivi di marketing o pubbliche relazioni, senza però concretizzare un impegno reale e tangibile nei confronti dei diritti delle persone LGBTQ+.

Negli ultimi dieci anni le marce del Pride sono passate da eventi di protesta a manifestazioni più mainstream, attirando l'interesse di grandi aziende desiderose di capitalizzare sulla visibilità mediatica e sull'incremento della consapevolezza pubblica relativa a questi temi.

Durante il mese di giugno, in particolare, è comune vedere aziende modificare i propri loghi con i colori dell'arcobaleno, lanciare prodotti in edizione limitata o pubblicare messaggi di sostegno sui social media.

Tuttavia, queste iniziative mancano nella maggior parte dei casi di sostanza e di impegno, trasformandosi in un atto performativo e forse paternalistico di supporto "obbligato" e non corrispondente a un tangibile contributo alla lotta e al sostegno dei diritti civili.

La monetizzazione della bandiera arcobaleno, un simbolo pubblico e ideologico, è un atto dan-

**"NESSUN ORGOGLIO
PER ALCUNE DI NOI
SENZA LIBERAZIONE PER TUTTE NOI!"**

noso perché è in fondo un gesto di convenienza revocabile all'occasione: dove il mercato dimostra di non accogliere con favore questa strategia di marketing, ecco che il supporto sparisce.

Emblematico è il caso di una nota azienda automobilistica, con logo arcobaleno in bella mostra nei profili social degli stati europei in cui è presente, ma non ad esempio nelle sue pagine dedicate per l'Arabia Saudita e l'Indonesia, Paesi che criminalizzano o discriminano l'omosessualità in veste governativa e, pertanto, non risultano profittabili o sfruttabili sul versante marketing relativamente a questi temi.

Il messaggio è chiaro: vogliamo aiutarti a celebrare la tua identità solo se possiamo trarne profitto e vogliamo che tu restituisca questo favore comprando i nostri prodotti o permettendoci di ripulirci l'immagine strumentalizzando la tua lotta.

Questo non vuol dire che la popolarità e l'importanza del Pride non debbano essere riconosciute, perché riflettono i progressi fatti dalla comunità per poter esistere e resistere e perché servono da rimando alle lotte del passato e del presente.

È però importante alimentare una discussione già presente all'interno del movimento rispetto al tentativo capitalistico di fagocitare istanze e persone in nome del Dio Profitto, in un'inclusione che è di fatto appropriazione.

Se da un lato la partecipazione ai Pride e il sostegno alle istanze LGBTQIA+ da parte del Sindacato risulta come un atto dovuto a quella platea di lavoratrici e lavoratori che abbiamo il dovere di rappresentare e sostenere, dall'altro andrebbe invece maggiormente messa in discussione l'adesione di realtà lavorative o governative eticamente problematiche.

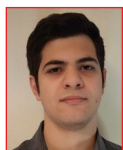
Non possiamo permettere ad aziende e governi di ripulire a discapito della comunità Queer un'immagine sfocata dalla privazione dei diritti di lavoratrici e lavoratori, dal mancato impegno su temi ambientali o di sostenibilità fino a situazioni limite in cui chi chiede di sfilare ad un Pride lede quotidianamente i diritti umani di altri popoli, minacciandone la sopravvivenza.

E così lavoratrici e lavoratori, compagne e compagne, associazioni e movimenti, la prossima volta che vedremo un'azienda cambiare il suo logo con un breve messaggio di inclusività o la sentiremo chiederci di sponsorizzare una nostra manifestazione dobbiamo porci le seguenti domande: Qual è la reale motivazione? Questa posizione è coerente con altre decisioni precedenti? Posso accogliere con favore il sostegno di chi sfrutta altre fasce demografiche e la classe lavorativa? Posso accettare di marciare di fianco a chi nel difendere apparentemente i miei diritti nega quelli di altri o li calpesta?

Per trovare una risposta ci vengono in aiuto le parole di Marsha P Johnson - storica attivista e protagonista dei Moti di Stonewall - intersezionale prima ancora che questo termine venisse coniato: "Nessun orgoglio per alcune di noi senza liberazione per tutte noi!".



Inchiesta operaia e lotta di classe



Francesco Barbeta

A partire dal libro di John A. Moses *Trade Union Theory from Marx to Walesa* (edito in Gran Bretagna nel 1990) è possibile analizzare la situazione della classe operaia in Inghilterra, scritto nel 1845 da Federico Engels e ancora oggi un formidabile esempio di inchiesta operaia.

Con questo lavoro Engels ha cercato di indagare le condizioni di vita e di lavoro del proletariato a partire dal paese dove il capitalismo era maggiormente sviluppato, dove la Rivoluzione industriale ha avuto inizio e i suoi effetti sono stati maggiori anche per quanto riguarda la miseria sociale prodotta. Tutto ciò permetteva di studiare il proletariato in tutti i suoi rapporti e in tutte le angolazioni possibili. Il libro non è composto solo di descrizioni e statistiche perché ci parla anche dei modi in cui il proletariato si è organizzato per difendersi dalle conseguenze sociali della Rivoluzione industriale. Qui emerge l'embrione di una teoria marxiana del sindacato. Questa nuova classe è il prodotto della concorrenza tra i produttori di tessuti, i tessitori, che nacque nel momento in cui i loro salari aumentarono a seguito dell'aumento della domanda di tessuti. Ciò portò questa categoria di lavoratori ad abbandonare lo stile di vita contadino per guadagnarsi da vivere con il proprio telaio. L'agricoltura contadina fu assorbita in un sistema che imponeva ai contadini di emigrare verso i centri dell'industrializzazione per trovare un impiego. Dalle loro fila emerse il proletariato il cui motore del movimento sociale è la spinta alla sopravvivenza e la concorrenza che Engels definisce l'espressione più completa della lotta di tutti contro tutti che domina nella moderna società civile. Anche gli operai dell'industria rispondevano a questa legge.

Come la borghesia, gli operai erano in costante competizione tra loro a causa del sistema del *laissez-faire* che implicava, ad esempio, che il tessitore su telaio a mano competeva con la controparte con il laboratorio motorizzato. Il lavoro di quest'ultimo era ambito dal tessitore più svantaggiato che a sua volta era invidiato dal disoccupato. Ciascuno gareggiava per il lavoro dell'altro avvantaggiando i proprietari dei mezzi di produzione. Il loro monopolio sui mezzi di sussistenza, in combinazione con questa concorrenza tra i proletari, rendeva i lavoratori dipendenti

LA SITUAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA IN INGHILTERRA COME EMBRIONE DI UNA TEORIA MARXIANA DEL SINDACATO

come degli schiavi delle classi dei padroni.

Nel sistema che si veniva a creare i padroni erano liberi di offrire lavoro a chi voleva lavorare e alle condizioni che loro imponevano e i lavoratori erano formalmente liberi di accettare o meno tutto ciò. L'unica condizione che il padrone doveva rispettare era offrire un salario non inferiore ai costi per mantenere il lavoratore e la sua famiglia ad un livello di sussistenza. Questo determina un salario minimo di sussistenza. Esiste anche un salario massimo determinato dalla concorrenza tra la borghesia nel commercio. Per portare avanti la sua impresa il padrone ha bisogno di manodopera, anche quando la sua attività si basa indirettamente sui lavoratori perché c'è comunque bisogno di forza lavoro nel commercio e nella manifattura per produrre profitto. Il borghese ha bisogno di operai non per mantenersi in vita, per quello consuma il suo capitale, ma come se fosse un articolo in commercio, una bestia da soma, un mezzo per produrre profitto in poche parole. Quando la domanda di questa merce aumenta, però, tutti i lavoratori sono occupati e la loro reciproca concorrenza diminuisce e a competere reciprocamente per aumentare il numero di occupati è la borghesia. La competizione per i lavoratori causa, in tempi di forte domanda di beni che traina questo meccanismo, l'aumento dei salari. Quando calano i profitti, i salari crollano al livello medio e se dovessero scendere sotto questo livello, allora si verificherebbero i licenziamenti. Nella fluttuazione dei salari Engels fa rientrare molti fattori, tra cui la determinazione del livello minimo di sussistenza in base al livello di sviluppo di una data società. Oppure, in condizioni di mercato medie, quando non c'è una competizione in atto tra i capitalisti per la forza lavoro, i salari non crescono sopra la

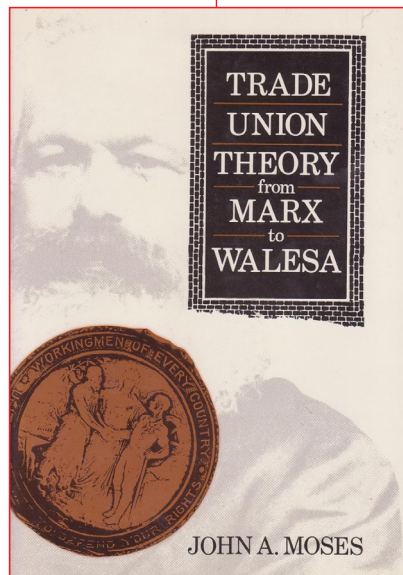
media perché i padroni non hanno alcun bisogno di un incentivo per impiegare i lavoratori. Il proletariato era in totale balia dell'imprevedibilità del mercato che influenzavano prezzi e salari. Il suo valore scendeva e saliva come quello delle merci che produceva. Per Engels il lavoratore era ridotto a semplice merce del processo economico complessivo e qualora il padrone non fosse riuscito a vendere le sue merci c'era sempre la strada del licenziamento da poter percorrere, abbandonando al loro destino, ovvero morire per fame, i lavoratori coinvolti.

Tuttavia, il proletariato non si è limitato a subire passivamente un simile sistema ma ha organizzato una lotta di estrema violenza contro la proprietà, i padroni e i crumiri. Engels non ha esitato a definire tale situazione "guerra sociale".

Dopo il 1824 in Inghilterra fu possibile organizzare i primi sindacati legali in ogni ramo dell'industria con l'intento di trattare compatti,

in massa, con il padrone per regolare il tasso dei salari in base ai profitti di quest'ultimo, mantenerli uniformi nel paese e aumentarli quando l'occasione era opportuna. Venne imposta con la forza degli scioperi l'adesione dei padroni ad una scala salariale universale per l'industria in tutto il paese. I lavoratori si unirono ai sindacati anche per ridurre il livello di concorrenza reciproca e per poter mantenere il prezzo del lavoro al di sopra del minimo anche in condizioni di profitto "normali". Le crisi del capitalismo non consentono ai sindacati di ottenere successi sul

lungo termine, ma il sindacato, con l'arma dello sciopero, rappresenta, per Engels, una risposta del proletariato alle condizioni disumane che i padroni intendevano imporre ed era inoltre la scuola militare con cui i proletari preparavano il rovesciamento della borghesia. Il movimento sindacale aveva insegnato ai proletari il vantaggio delle azioni nate dalla solidarietà rispetto alla reciproca concorrenza. Infine, il sindacato faceva comprendere al proletario che i mali del capitalismo non possono essere eliminati solo da una lotta economica. Era necessario condurre un nuovo ordine socio-politico in cui la concorrenza verrà resa superflua.



5

REDS

Foglio di collegamento delle compagnie e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su Reds non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

**CONTRO L'AUTONOMIA
DIFFERENZIATA**

SI ALL'ITALIA
UNITA LIBERA GIUSTA



La Legge sull'autonomia differenziata va abrogata perché spaccherà l'Italia in tante piccole patrie, aumenterà i divari territoriali e peggiorerà le già insopportabili diseguaglianze sociali, a danno di tutta la collettività e, in particolare, di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, giovani e donne.

- **DIVIDE L'ITALIA E DANNEGGIA
SIA IL SUD CHE IL NORD**
- **IMPOVERISCE IL LAVORO**
- **COMPROMETTE LE POLITICHE AMBIENTALI**
- **COLPISCE L'ISTRUZIONE E LA SANITÀ PUBBLICA**
- **SMANTELLA IL WELFARE UNIVERSALISTICO**
- **PENALIZZA I COMUNI E LE AREE INTERNE**
- **AUMENTA LA BUROCRAZIA E
COMPLICA LA VITA ALLE IMPRESE**
- **FRENA LO SVILUPPO**

L'ITALIA DEVE ESSERE UNITA, LIBERA E GIUSTA
firma **CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA**

referendumautonomiadifferenziata.com

